

**IL CIRCOLO SKANDERBEG
E LA CHIESA MADRE
"MARIA SS. ASSUNTA" DI
PALAZZO ADRIANO**



GEORG. CASTRIOTA

A. SCANDERBEG

PRINCEPS EPIRI

MARË NGA PËKTURA DE
GJENET NE PORTË TE SHKËPSË
TËNË PIAZZA SKANDERBEG ROME

REALIZZATO A CURA DEL CIRCOLO SKANDERBEG
CON IL SOSTEGNO DELL'AZIENDA PROVINCIALE
TURISMO DI PALERMO

**IL CIRCOLO SKANDERBEG
E LA CHIESA MADRE
"MARIA SS. ASSUNTA" DI
PALAZZO ADRIANO**



Matrice - M. SS. Assunta



Sede del Circolo Skanderbeg e alcuni soci dell'anno 1995

Premessa

Il Circolo Skanderbeg, nella sua attuale fisionomia, presenta l'ultima tra le forme che la sua originaria organizzazione è andata assumendo nel corso dei secoli. Dalla fine del secolo scorso è ospitato in due stanze, una volta terrane e ora sopraelevate per farne la canonica della Matrice, situate tra l'abside e la parte destra della navata trasversale di questa, che il sacerdote di rito bizantino, Giuseppe Callidà, lasciò in eredità alla Chiesa, affinché fossero adibite a sede di questo Circolo.

Con analoga concezione Don Pietro Parrino, pochi decenni dopo, seguendo il desiderio dei precedenti proprietari, gli Scariano, lasciò alla chiesa la casa che era stata di questi ultimi, affinché fosse adibita per l'accoglienza delle Suore Basiliane. Il motivo di queste caratteristiche disposizioni testamentarie è dato dalla preziosa tradizione bizantina, secondo la quale la Chiesa, come è sempre stata, è considerata il centro della comunità, non solo religiosa, ma anche civile. Pertanto lo Statuto del Circolo e le Regole della Congregazione delle Suore Basiliane, fondata a Mezzoiuso dalla Madre Macrina Raparelli nel 1920, prevedono come hanno previsto le simili organizzazioni che si sono succedute nei secoli, l'impegno per la conservazione della fede e delle tradizioni religiose e civili, nel caso specifico anche del paese di Palazzo Adriano, secondo le possibilità e le necessità che nel tempo si vanno presentando. Data questa antichissima e fondamentale tradizione bizantina, il Circolo Skanderbeg e le sue corrispondenti forme esistenti fin dalle origini del paese, e risalenti alla Penisola Balcanica, è stato analogamente alla stessa Chiesa il centro della vita del paese, in collegamento con la Chiesa di rito bizantino, come previsto anche dalla tradizione albanese, e da tutto l'oriente cristiano, e la sua storia si identifica con quella del paese.

Consuetudini e documenti.

Le consuetudini vissute e tramandate dalla popolazione dell'attuale Palazzo Adriano, hanno periodicamente trovato l'occasione di venire documentate per iscritto o ad opera di studiosi o in collegamento con particolari episodi che sono andati capitando nella vita del paese. Il più antico ed anche più importante corpo documentario sugli usi e costumi, sulle consuetudini e sulle tradizioni dell'attuale Palazzo Adriano, risalenti alla comunità albanese che l'ha ripopolato nella seconda metà del secolo XV, è costituito dal fondo dei documenti riguardanti i Capitoli di inabitazione del 1482, e la lunga causa contro i Baroni Opezzinghi, sostenuta anche per vita militare, per avere riconosciute dalle autorità dello Stato e della Chiesa di Roma, le cinque fondamentali autonomie della comunità: amministrativa, giudiziaria, economica, religiosa e militare. Ad esse mancava solo l'autonomia politica affinché il paese venisse riconosciuto come uno Stato indipendente. La coscienza che si aveva di questa situazione, faceva insistere sul fatto che il paese si considerava "Nazione", ossia "Stato", in senso più profondo di quello allora localmente attribuito a questi termini, come è scritto in tanti documenti, ed anche nella lapide posta all'interno della chiesetta di Sant'Antonio di Filaga, che era una "Skiti" eremitica bizantina appartenente al territorio di Palazzo Adriano.

Origini ed attività del paese e del Circolo Skanderbeg

Degli attenti studi sui grandi eventi storici capitati in Albania e nell'Italia meridionale nel XV secolo, ed il conseguente sviluppo del paese di Palazzo Adriano, permettono di concludere che proprio in questo paese, allora un antico casale diruto, concesso ai militari albanesi per facilitare il loro insediamento con le relative famiglie, sia venuto a riorganizzarsi quel che rimaneva dello Stato Maggiore, ed in parte dell'esercito dello Skanderbeg dopo l'occupazione dell'Albania da parte dei Turchi, e la caduta della sua ultima roccaforte, quella di Scutari, nel 1479. Lo confermano il perdurare in esso fino ai nostri giorni dei loro nomi e cognomi, portati dai loro probabili discendenti, e la notizia dei documenti di cui erano in possesso nonchè

l'attiva tradizione militare, conservata per secoli. Quando i Turchi nel 1481 tentarono d'invadere l'Italia, come minacciavano, sbarcando ad Otranto, tra gli altri trovarono ad opporsi a loro nelle coste della Sicilia orientale anche gli Albanesi poi distribuitisi nelle loro colonie militari, il cui centro in quel momento era Palazzo Adriano. Essi accompagnavano il barone Giovanni Villaraut, grande capo militare ed alto dignitario della Corte Aragonese. Nel corso delle lotte contro gli Opezzinghi, durate dal 1501 al 1554, e negli altri fatti riguardanti la vita del paese, a cui qui accenneremo di sfuggita in qualche caso, i capifamiglia si radunavano insieme dentro la Chiesa, per concordare democraticamente il da farsi. In casi più importanti quando si chiamava a raccolta l'intera popolazione, per motivi di spazio, l'adunata si faceva nella piazza, dietro chiamata attraverso il suono della campana.

Le modalità e lo spirito di questi raduni corrispondono a quelli previsti dal "Kanun" albanese, cioè dal codice consuetudinario di leggi che regolano o regolavano la vita delle comunità albanesi nella istituzione del "Kuvend", ossia nell'assemblea dei capifamiglia. In questo Kuvend troviamo quindi l'origine della concezione attualmente conservata nello spirito che anima l'esistenza del Circolo Skanderbeg di Palazzo Adriano, espresso anche attraverso gli statuti di esso che si sono andati susseguendo nel tempo, che non sono altro che la regolamentazione del modo d'incontrarsi e di radunarsi dei capifamiglia della comunità secondo le necessità che si presentano.

La superficialità con cui tali Statuti, più codice consuetudinario che norma scritta, sono stati conservati o rifatti, non ne ha fatto venir meno le concezioni di fondo, viventi nel ricordo della popolazione. Basti pensare che solo negli ultimi quarant'anni quegli Statuti si sono perduti due volte ed altrettante sono stati rifatti sulla base del ricordo orale, una volta anche per la meritoria opera del Cav. Francesco Parrino Sirchia. Le sue linee essenziali in fondo sono semplici e corrispondono, salvo qualche indebita e disinformata deformazione, a quelle di altre simili organizzazioni, come il Circolo "Francesco Crispi" di Piana degli Albanesi, o la "Compagnia" altrimenti detta "Confraternita di Santa Maria delle Grazie" di Mezzoiuso, o il "Circolo Skanderbeg" di Contessa Entellina. La Compagnia, in genere di carattere militare, spesso esprimeva anche la forma organizzativa di Confraternita o

di Ordine Militare, come quello di San Giorgio, seguente la regola di San Basilio. Qualcosa di simile troviamo anche nella Compagnia di Gesù di Sant'Ignazio di Loyola, sorta qualche decennio dopo quella di Mezzoiuso in forma di Ordine religioso. Le linee di fondo delle varie organizzazioni laicali, religioso-militari o anche semplicemente civili, ma per secoli sempre d'ispirazione religiosa, conservano uguale ispirazione, nonostante il variare dei particolari.

La più illustre e documentata Compagnia o Confraternita di tutte le colonie albanesi d'Italia è quella di Santa Maria delle Grazie di Mezzoiuso, risalente al 1521, appena qualche decennio dopo la fondazione del paese. Nel seno di essa sorse il Monastero basiliano di quel paese, completato ed inaugurato nel 1650, grazie all'enorme eredità di 4000 onze, lasciata da Andrea Reres.

Nell'insieme di questi fatti sopravvive quindi l'antico Kanun albanese che è un grande patrimonio di civiltà, in alcuni suoi connotati essenziali diffusosi in gran parte della Sicilia, dove però spesso è stato malamente deformato. Per certi aspetti, attraverso il Crispi e lo Sturzo, esso ha avuto modo di diffondersi anche in Italia.

Un gran numero di motivi per la salvaguardia della propria identità e la difesa della propria organizzazione sociale e religiosa con relativi "Consuetudines seu Privilegia", portava sempre gli Albanesi di Palazzo Adriano e delle altre colonie, a precisare che gli aderenti alle loro varie organizzazioni ed in particolare al circolo-Kuvend del paese, dovevano essere originari albanesi e battezzati nel rito greco. Potevano venire accolti anche dei Latini, con alcune condizioni, però purchè fossero simpatizzanti del rito greco e talvolta anche passassero a far parte della comunità albanese, battezzando i loro figli secondo il rito greco.

Altro elemento fondamentale conservatosi nella tradizione di Palazzo Adriano è sempre costituito dalla presenza del clero bizantino. Il modo che caratterizza questa presenza determina una importantissima differenza tra la civiltà orientale bizantino-greca portata dagli Albanesi e quella diffusa nell'occidente. Intanto il clero greco nella sua organizzazione canonica prevede la possibilità di vivere col proprio lavoro, di poter svolgere qualsiasi forma di onesta attività, di partecipare a tutte le forme di organizzazione che si sviluppano nella comunità, e di essere coniugato. Per conseguenza esso è risultato molto

più inserito tra la popolazione di quanto in genere non sia possibile in tutto il mondo occidentale al relativo clero che vive secondo le norme canoniche che qui si sono sviluppate, e che per buona parte sono d'origine monastica, e piuttosto tardive. Il clero bizantino-greco conserva invece in modo eminente l'antica impostazione di vita del clero, sia greco che latino, del primo millennio della vita della Chiesa, e la sua presenza in tutte le organizzazioni pubbliche e ufficiali, in una società caratterizzata da un profondo spirito cristiano, è sempre garantita. Infatti tutte le organizzazioni non solo religiose, ma anche laiche si onorano di aver presente in esse qualche membro del clero. E questa presenza è regolata da norme sapienti e rispettose. Il clero infatti in quelle organizzazioni pubbliche è sempre presente come membro onorario, per dare il suo contributo di assistenza spirituale, di saggezza, o il servizio della sua preparazione culturale, quasi in qualità di consigliere che garantisca il rispetto dei valori e delle norme indispensabili. Però in quelle organizzazioni il clero non ha diritto di voto. Questa norma non ha affatto lo scopo di limitare l'importanza della presenza del clero, che ha il suo diritto di voto nelle sue organizzazioni ecclesiastiche o in quelle pubbliche o private a cui volesse partecipare da socio. Nelle organizzazioni esclusivamente laicali invece, la responsabilità ed il diritto di decisione spetta ai laici. Ma quella mancanza di diritto di voto del sacerdote, connessa all'obbligo morale di ascoltarne la parola, ha lo scopo di evitare che la sua funzione prestigiosa venga compromessa dalla necessità comportata dal voto di doversi schierare con qualcuna delle differenti parti o fazioni che potessero manifestarsi, e che quindi potrebbero determinare il sorgere di malumori o asti, dei quali è bene che il clero rimanga al di sopra. Viene salvaguardata così sia la presenza del clero che il rispetto della sua posizione.

In modo ben differente si è evoluta la presenza del clero nel mondo occidentale, specialmente a partire dal tempo delle lotte per le Investiture, nei secoli XII e XIII, culminate nello scontro tra il Papa Gregorio VII e l'imperatore di Germania Enrico IV. La Chiesa di Roma allora volle liberarsi dalla influenza funesta del mondo laico, abbondantemente barbarico, rinunciando all'istituzione dei vescovi-conti, isolandosi dal mondo dei laici, e chiudendosi in se stessa. Nel suo campo d'azione però sviluppò una forma di autorità centralizzata, tendenzialmente assoluta, comprimendo per

secoli qualsiasi libera iniziativa dei laici nell'ambito di tutti i problemi legati con la religione.

Si determinò così una netta separazione reciproca dei due ambiti: quello religioso e quello laico, che col tempo andò anche portando ad una notevole scristianizzazione dell'occidente. La tradizione orientale invece, grazie alla sua impostazione dei rapporti tra clero e fedeli, sopra delineata, ha potuto garantire una equilibrata presenza del clero tra il popolo, ed una attiva e deliberativa partecipazione del popolo a tutte le manifestazioni della vita religiosa che sono di sua competenza.

Il rito bizantino infatti da secoli ha sempre previsto una partecipazione del popolo alla vita della Chiesa, molto più ampia di quanto non sia avvenuto in occidente nel secondo millennio. Al clero infatti sono esclusivamente riservate solo le funzioni di carattere sacramentale e liturgico, e nemmeno tutte, mentre le altre, quali la stessa costruzione delle chiese ed il mantenimento del clero, la gestione economica delle parrocchie e delle organizzazioni religiose dei laici, l'organizzazione delle feste e la preparazione dei canti, e la stessa formazione religiosa dei fedeli possono essere svolte dai laici, ovviamente secondo il loro grado di capacità e di preparazione, di cui in ultima analisi giudica sempre il clero assieme a tutta la comunità.

In caso di divergenze rimane il Vescovo come supremo giudice locale. In caso d'incapacità dei laici a svolgere quelle funzioni, il clero è sempre pronto a supplire. Per i motivi sin qui delineati, dal Kuvend della società albanese, in cui si collegano insieme valori civili e religiosi quali la fede, ma anche l'onore, il valore, la fedeltà, la saggezza, l'ospitalità, la solidarietà, la democrazia ecc., promana tutta la vita sociale, civile e religiosa della comunità, esclusa la parte sacramentale riservata al clero e le grandi definizioni dogmatiche o le decisioni di importanza generale, di competenza degli organismi a cui spetta. I vari settori di attività vengono affidati a comitati o a sottogruppi espressi dal Kuvend. I capi di questi sottogruppi sono chiamati, come quelli dell'intero Kuvend, "të parët" cioè "i primi", e tutti insieme formano la "parija". Il sottogruppo di quelli delegati per le attività di carattere religioso con termine greco è detto "epitropia" e come ognuno degli altri sottogruppi ha potere deliberativo nei limiti delle competenze che gli vengono affidate.

Così chi entra nella Chiesa Madre di Palazzo Adriano,

come nelle altre chiese costruite dai Greco-Albanesi, ai lati dell'interno della porta principale non troverà nessuna erma di vescovi o baroni, come avviene in tutte le chiese occidentali del periodo feudale, per ricordare colui o coloro che le fecero costruire. A Palazzo Adriano infatti, le chiese greche furono costruite non da baroni o da vescovi, ma dalla popolazione in seguito a decisione presa democraticamente nel Kuvend, nei modi sopra ricordati. Anche adesso quando si organizzano le feste, o c'è qualche problema riguardante la chiesa o la comunità albanese, le relative decisioni vengono prese all'interno del Circolo Skanderbeg che è la moderna continuazione di quel Kuvend.

Molti sono stati gli avvenimenti svoltisi nel corso dei secoli ad opera della popolazione greco-albanese di Palazzo Adriano, decisi sempre con lo stesso sistema. Dopo la lotta con gli Opezzinghi, si dovette decidere nel 1574, la partecipazione alla guerra conclusasi con la battaglia di Lepanto, e qualche decennio dopo, l'assalto contro la città di Sciacca. Nel 1647 si discusse l'invio o meno dei 300 cavalieri che avrebbero dovuto sostenere la rivoluzione del La Pilusa e di Giuseppe Alessi a Palermo. Quest'ultimo, originario di Palazzo Adriano, rappresenta una tappa importante nell'evoluzione della moderna Europa, avendo per primo avanzato in essa, con grande forza, delle istanze di carattere sociale secondo la linea dei Capitoli del suo paese d'origine. Nel 1876 si discusse pure in quel Circolo l'invio di soldati in Albania, per partecipare alla guerra contro i Turchi, attraverso il Comitato Filoellenico organizzato a Roma da Crispi. Allo stesso modo si decideva la dislocazione di contingenti militari in varie parti della Sicilia, come Contessa e Mezzoiuso, Filaga, Sant'Angelo Muxaro, San Michele di Ganzeria, Villalba, Carostà, Polizzi Generosa ecc. o l'invio ed il sostentamento di missionari in Albania, anche quando qualcuno di essi, come Pietro Masaracchia, vi rimaneva ucciso per la fede nel 1664.

Così si decideva pure il sostegno al Seminario Greco-Albanese di Palermo, e la costituzione di numerose borse di studio a favore di giovani meritevoli, di non agiate condizioni economiche. Ancora al tempo dell'arciprete Giovanni Alessi nel 1901 si decise dentro quel Circolo l'avvio dei primi scioperi cattolici d'Italia, e più recentemente nelle competizioni elettorali comunali si decideva la

formazione della lista che doveva partecipare ad esse.

La Matrice

L'antica Matrice del 1535 fu rinnovata ed ampliata nel corso del secolo XVIII ed ultimata nel 1795. Da allora molti dei fatti più rilevanti che capitavano nel paese, cominciarono a lasciare traccia diretta o indiretta nella nuova chiesa. Questa intanto risultò la più grande e la più adorna di tutte quelle delle colonie albanesi sia di Sicilia che di Calabria, prospiciente ad una delle più belle piazze del circondario, ed adorna di una delle più grandi ed armoniose campane della Sicilia. Dato lo sviluppo culturale che in seguito alla fondazione del Seminario Greco-Albanese di Palermo si andava registrando nelle colonie, questa Chiesa divenne anche la testimonianza della teologia seguita dagli Italo-Albanesi, il monumento che conserva il ricordo dell'antica origine, ed il luogo a cui si affidava la memoria dei fatti che si andavano svolgendo, che proprio in quei primi decenni dalla sua ricostruzione cominciarono a raggiungere i massimi livelli, dei quali non si era mai avuto l'eguale tra gli Albanesi da Skanderbeg in avanti, nè se ne ebbe più dopo.



FOTO N. 5

Nella parte alta dell'abside è raffigurato, in stucco, lo Spirito Santo in forma di colomba (Foto n°5) con sotto la scritta in greco, che ne ricorda, secondo la teologia cattolica, il suo procedere dal Padre e dal Figlio, mentre la teologia ortodossa conserva l'antica formulazione scritturistica e conciliare riguardante la processione "dal Padre". Il secondo degli altari laterali della Chiesa nella navata di destra presenta il quadro delle anime del purgatorio (Foto n°6), raffigurate ugualmente secondo la teologia cattolica e non quella ortodossa, in mezzo al fuoco. Altri due punti che indicano le principali differenze cogli Ortodossi sono espressi nella Divina Liturgia pure secondo la concezione cattolica.

Essi sono il primato del Papa e l'Epiclesi. Non viene invece seguito l'uso latino degli azimi, perchè la Consacrazione, come fanno anche gli Ortodossi, viene fatta con pane fermentato. Il rimanente collegamento con tutta la teologia orientale viene ricordato dalla serie delle grandi tele raffiguranti i più grandi Santi Padri dell'Oriente:



FOTO N. 6

Sant'Atanasio, San Basilio, San Giovanni Crisostomo ecc. che sono opera di rinomati pittori quali Patania, Bagnasco, Di Giovanni, Carta ecc. L'importante quadro ricordante Sant'Antonio abate (Foto n°7) con relativa festa e statua di tradizione latina, ricordano il collegamento con l'antichissimo mondo bizantino di Sicilia degli Eremiti e dei

Monaci Basiliani, in particolare del monastero di San Salvatore di Messina.

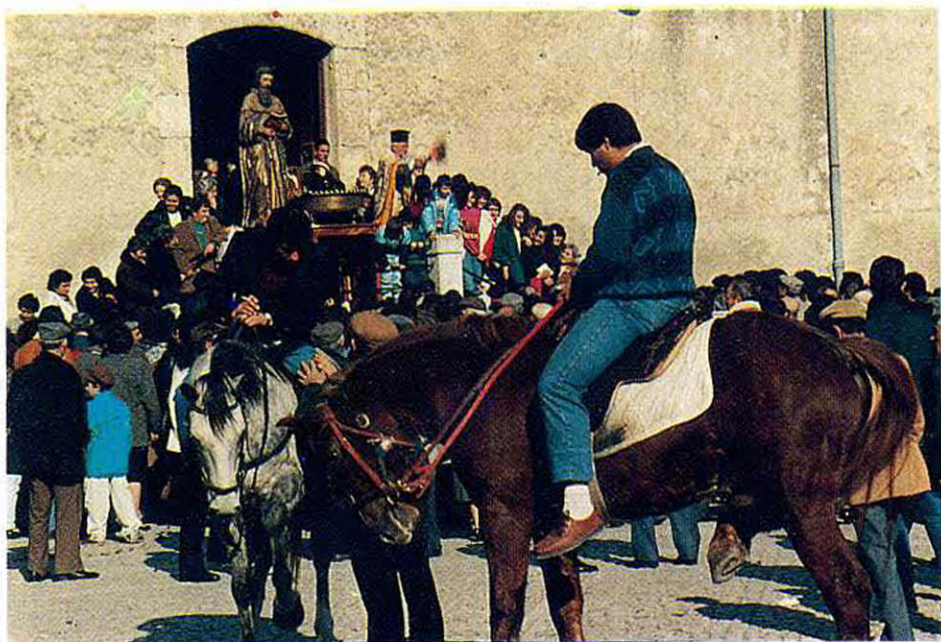


FOTO N. 7

Alla stessa tradizione può anche risalire l'intitolazione della Matrice alla Madonna Assunta, a differenza dell'intitolazione della prima chiesa del paese, quella di San Nicola (Foto n°8) che si ricollega a quella della Cattedrale di Alessio in Albania, dove si radunava la Lega militare di Skanderbeg.



FOTO N. 8

Il ricordo dell'origine greco-albanese viene affidato a due lapidi, alla "Vara" del Marabitti (Foto n°9) e alla icona

della Madonna posta nel primo altare della navata di sinistra.

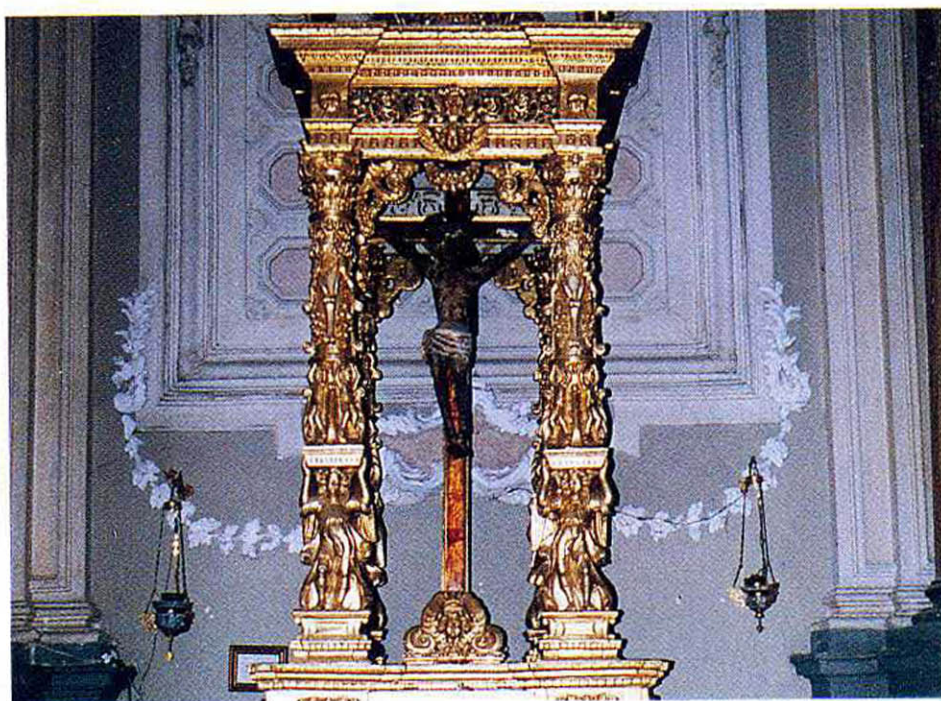


FOTO N. 9

La prima di queste lapidi, di grandissimo valore, scritta in lingua greca (Foto n°10) è posta al centro della Matrice. Essa ricorda la risistemazione delle tombe degli antichi sacerdoti, avvenuta in occasione dell'ampliamento della Chiesa. Alcuni di essi provenivano dall'Albania o dalla Morea.

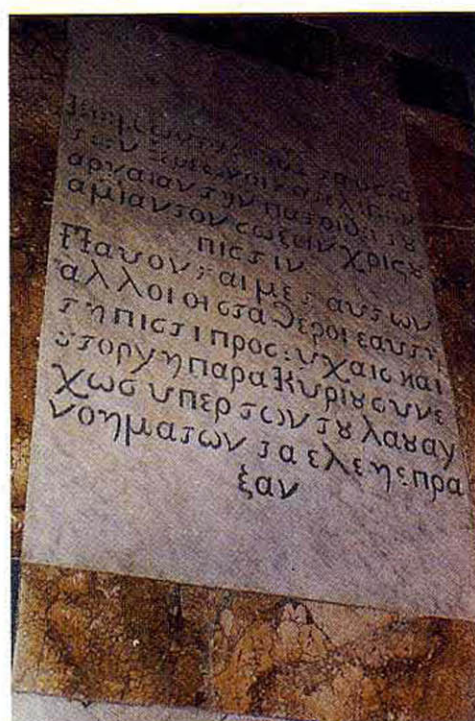


FOTO N. 10

La prima parte di questa lapide infatti dice: "Dormono qui le ossa dei sacerdoti che lasciarono l'antica patria per conservare immacolata la fede di Cristo". La seconda parte di essa ricorda coloro che a Palazzo Adriano ne continuarono l'opera religiosa "statheri eafiti ti pisti", cioè saldi nella stessa fede. Ugualmente importante è la seconda lapide, in lingua albanese, posta poco distante dalla prima, nella navata di sinistra, a ricordo della risistemazione delle antiche tombe dei fedeli.

Essa dice: "Eravamo fratelli nel mondo, ora in questo sepolcro sotto terra, come ci promettete in verità, pregate per noi". I primi (të parët) Martino Spata, Giuseppe Parrino e Paolo Parrino posero questa lapide nel 1867" (Foto n°11). Ciò significa che "I primi" (të parët, costituenti la "parija") sono dei laici che fanno qualcosa all'interno della Chiesa.

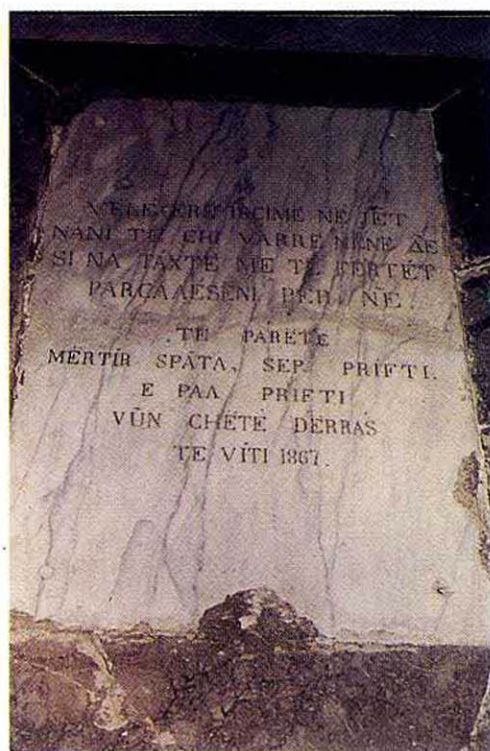


FOTO N. 11

Agendo in campo religioso essi erano la parija di questo genere, ossia l'epitropia, stretta emanazione del Kuvend, come le altre che agiscono in altri settori. Nessun sacerdote è ricordato in questa lapide. Ciò significa che anche per opere che si realizzano all'interno della Chiesa i laici dell'Epitropia godono di pieno potere deliberativo e di

completa autonomia sempre comunque d'accordo col clero, in quanto non possono fare cose che vadano contro la religione, e quello che fanno viene esclusivamente ricordato a nome loro, così come la lapide dei sacerdoti ricorda quello che è stato di competenza del clero.

Altro ricordo dell'Albania è il Crocifisso ligneo che si dice di là portato dai primi profughi e conservato nella prima chiesa del paese che è quella di San Nicola. Per questo Crocifisso fu fatta costruire nel XVII secolo la preziosissima "Vara" del Marabitti che dovrebbe conservarsi nella Chiesa di San Nicola, anche se attualmente sta nella Matrice. Ancora dall'Albania si dice proveniente il piccolo quadro della Madonna che ha l'onore di essere conservato sopra il primo altare della navata di sinistra, di fronte al corrispondente altare del lato destro, dove è posto un grande e bel crocifisso, al quale però attualmente si rivolge poco la devozione popolare. Il Crocifisso e la Madonna sono quindi i principali personaggi ai quali si rivolge la religiosità dei Greco-Albanesi, e che vengono celebrati nelle principali feste del paese. La devozione mariana però è piuttosto concentrata verso la Madonna delle Grazie, che ha sede nel relativo Santuario (Foto n°12-13-14).



FOTO N. 12

Uguale devozione verso la Madonna potrebbe anche esprimersi attraverso il piccolo quadro che si dice proveniente dall'Albania, e che forse qualche volta sarà stato venerato come il Crocifisso ligneo della Vara. Tuttavia

quel quadretto, certo per proteggerlo, è stato sistemato molto in alto. Per questo motivo forse ha subito un calo nella devozione popolare, ed anche liturgicamente è stato alquanto trascurato. Nonostante il grande impianto teologico della Matrice, seguente le linee fondamentali della fede cattolica di rito orientale, recentemente si sono anche introdotte un certo numero di piccole devozioni popolari di non chiaro significato.

La comunità greco-albanese di Palazzo Adriano nel corso dei secoli oltre ad aver conservato e potenziato la sua fisionomia religiosa, ha anche svolto varie altre attività, quali quelle culturali, sociali e politiche, che hanno raggiunto grandi livelli. Alcune delle lapidi della Matrice presentano dei cauti o embrionali accenni a questi fatti. Il loro inserimento nella storia degli sviluppi successivi realizzatisi, permette di interpretarle e di capirle nel loro inestimabile valore.



FOTO N. 13

Per questi motivi la Matrice è da considerarsi oltre che un monumento teologico, anche un pantheon non solo della locale comunità ma anche della storia nazionale italiana e di quella albanese. Questa nei tempi moderni non ha raggiunto in nessun'altra parte del mondo i livelli realizzatisi ad opera di questa comunità o partiti da essa.



FOTO N. 14

Da notare che le lapidi presenti nella Matrice sono scritte in varie lingue: in greco, in albanese, in latino e in italiano. Ciò in parte è dovuto agli orientamenti culturali dei vari periodi, ma indica anche le varie direzioni in cui si è espressa l'attività della comunità. In campo culturale, tra i più importanti ricordi che si sono andati accumulando, dopo l'ampliamento della Matrice, è da considerare la lapide in lingua latina posta sotto l'erma del vescovo Giuseppe Crispi (Foto n°15) che ricorda la varia attività svolta da questo personaggio.

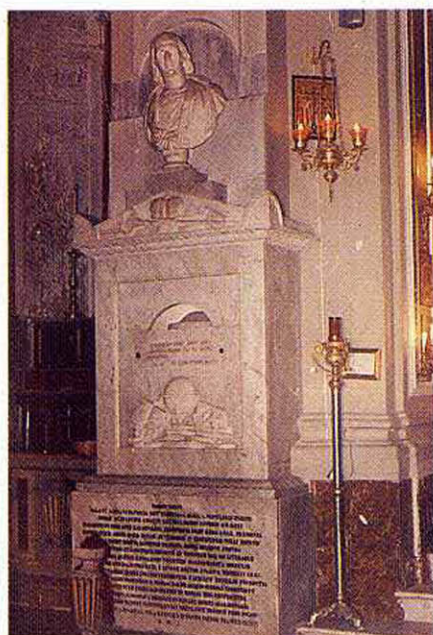


FOTO N. 15

Egli fu vescovo ordinante delle colonie albanesi di

Sicilia, rettore del Seminario Greco-Albanese di Palermo, professore di Greco e preside nell'Università di Palermo e deputato del Parlamento della rivoluzione siciliana del 1848. L'orientamento culturale da lui testimoniato segue le linee di due suoi predecessori nel rettorato del Seminario, che sono dei personaggi di grandissimo valore, uno in campo teologico e storico: Paolo Parrino, ed un altro in campo culturale, poetico e morale: Nicolò Chetta di Contessa Entellina. Il Vescovo Crispi con la sua ispirazione greco-classica in campo sia letterario che filosofico ed estetico, e bizantina in campo anche religioso, contribuisce notevolmente a consolidare ed estendere la linea culturale che poi guiderà l'azione di Francesco Crispi e di Gabriele Dara il Giovane, che furono suoi discepoli. Quasi contemporanei del Vescovo Crispi furono Gabriele Dara il Vecchio (Foto n°16), Francesco Crispi (Foto n°17), nonno dello Statista, e Nicolò Di Maggio, ricordati in altrettante lapidi poste nei due primi pilastri della Matrice e nella cappella delle anime del Purgatorio.

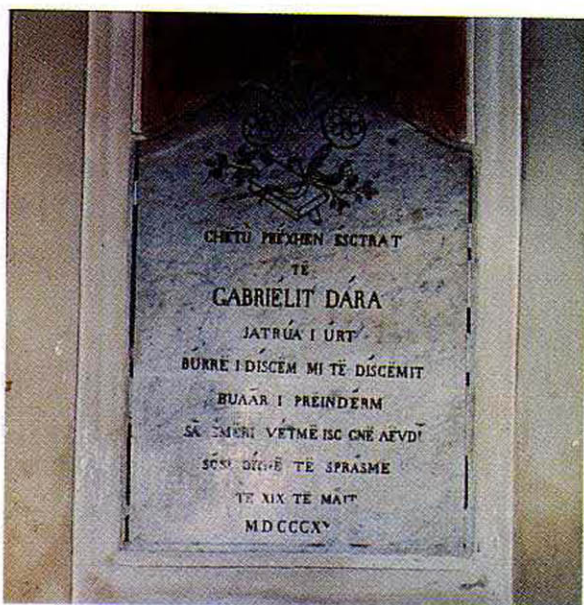


FOTO N. 16

Gabriele Dara il Vecchio è uno dei primi poeti della letteratura albanese, di notevole profondità. Fu anche medico e sindaco del paese e uomo di grande prestigio. Si dice che nella sua casa, quella una volta dei Dara-Cancellieri, si radunasse il nucleo dei locali personaggi, tra cui i due sopra ricordati, che presiedettero al grande sviluppo dei campi del tempo del Re Ferdinando IV che, principalmente per questo motivo, veniva spesso a Palazzo Adriano. Il sacerdote Francesco

Crispi era dottore in teologia, "amantissimo dell'onore della Chiesa e della stirpe albanese".

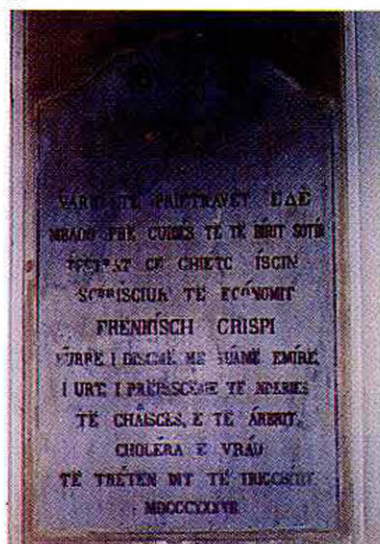


FOTO N. 17

Era un feudatario di buona dimensione, come anche il barone Nicolò Di Maggio e numerosi altri che non sono ricordati nella chiesa.

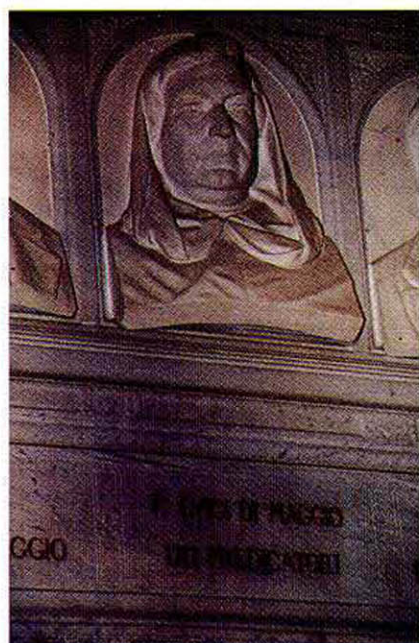


FOTO N. 18

Un figlio di quest'ultimo, Fra Luigi Di Maggio, (foto n. 18) domenicano, ricordato nella relativa cappella, fu il riorganizzatore a grande livello della Società della Storia Patria di Palermo, e grande predicatore di fama nazionale. Un altro figlio, Dionisio, fu il fondatore del primo nucleo dell'Ospedale di Palazzo Adriano. I numerosi discendenti del sacerdote Francesco Crispi, si dedicarono ad attività

sociali e politiche, raggiungendo varie volte importanti livelli, in rapporto con ambienti vaticani, nella magistratura nazionale, nell'Università e nello stesso Governo dello Stato Italiano attraverso l'omonimo nipote.

I discendenti del medico Gabriele Dara si dedicarono ad attività agricole e culturali. Quelli del ramo agricolo, ricordati nella lapide dedicata ad Antonio e Biagio, diventarono tra i massimi feudatari della Sicilia; quelli che predilessero la cultura, ricordati nella lapide di Francesca Dara (Foto n°19), posta nel secondo pilastro di sinistra, sono personaggi del calibro di Andrea Dara, albanologo, e del poeta Gabriele Dara, il primo dei figli di Andrea e Francesca. Le dimensioni di questo poeta, come quelle del vescovo Crispi, tenendo conto dei successivi sviluppi in campo culturale, potrebbero corrispondere a quelle dello statista Crispi, per la profondità, l'ampiezza e la correttezza delle loro posizioni e l'efficacia dei loro interventi, che si ricollegano a gran parte dello sviluppo democratico della politica nazionale italiana avviata dallo Statista. Essi forniscono anche sufficiente appoggio in campo nazionale, tra Firenze e Roma, alla stessa politica della Santa Sede, poi sviluppatasi al tempo di Leone XIII e di altri Papi seguenti.



FOTO N. 19

Queste enormi dimensioni nazionali, continuavano comunque ad avere sempre il loro piede d'appoggio nella

L'opera dell'arciprete Alessi continuatore tra la sua gente dell'opera crispina, inoltre costituisce il primo immediato punto di riferimento e la prima base d'appoggio dell'opera di Don Sturzo, che riprende le orme del Crispi e di Leone XIII.

La lapide di Irene Dara, (Foto 21), posta nel secondo pilastro della navata di destra, è importante perchè presenta un quadro idillico del tipo di educazione e di formazione umana e religiosa di una delle principali famiglie del tempo, quella formata dalla stessa Irene Dara e da Antonino Lala, che vantava collegamento coi lontani imperatori di Costantinopoli, i Comneno. La prima delle loro figlie, la Marietta, ricordata nella lapide, fu presa a modello dal poeta Gabriele Dara il Giovane, che forse l'amava, per l'eroina del suo grande poema albanese **L'Ultimo Canto di Bala**. Un accenno merita anche l'ultima lapide posta in fondo alla navata centrale. Essa ricorda il giudice Barcia, il quale, nonostante il suo alto incarico, secondo un'antica tradizione locale, si dedicava anche a problemi agricoli, e, cosa non ricordata nella lapide, (ma fattaci conoscere da Aristide Battaglia nella sua importante opera basata sull'esperienza di Palazzo Adriano, riguardo all'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria), introdusse per primo a Palazzo la coltivazione del Sommacco, un tempo molto redditizia, e contribuì così notevolmente al miglioramento delle condizioni di vita di molte persone.



FOTO N. 21

Bisogna in ultimo ricordare che la vecchia biblioteca della Matrice conserva un preziosissimo fondo di edizioni liturgiche bizantine rare, e la biblioteca donata ad essa dallo studioso Nicolò Sulli, sacerdote, che prestò la sua opera nella Scuola Normale voluta dal Vicerè Caracciolo, di cui la seconda in tutta la Sicilia fu aperta qui a Palazzo Adriano nel 1788, e poi si sviluppò come scuola dei campieri, in forma embrionale e propedeutica. La Matrice conserva pure la biblioteca dell'illustrissimo altro vescovo originario di Palazzo Adriano, Francesco Chiarchiaro, anch'egli rettore del Seminario Greco-Albanese di Palermo, grande amico del Re Ferdinando IV e sostenitore del nucleo originario dei campieri agli inizi del secolo XIX. Il Chiarchiaro fu il fondatore dell'Ospizio dei Poveri tuttora esistente presso l'Ospedale.

Bisogna pure ricordare che il medaglione in marmo attualmente incastonato nell'altare maggiore ed altre decorazioni provenienti dall'antico altare principale della Chiesa e alcuni bei paramenti liturgici furono offerti dall'altro vescovo originario di Palazzo Adriano, Mons. Giovanni Barcia, a completamento dei preziosi parati ricamati in oro, offerti dai Borboni.

Anche l'Archivio della Matrice conserva antichi e preziosissimi documenti di inestimabile importanza nazionale per la storia sia d'Italia che d'Albania.

Appendice

Nella Matrice di Palazzo Adriano attualmente si svolgono lungo tutto l'arco dell'anno le suggestive cerimonie liturgiche tipiche del rito bizantino, particolarmente solenni in occasione della Pasqua, del Natale, dell'Epifania, (Foto 22), e delle Feste del SS. Crocifisso e della Madonna. Anche nella vita interna della Chiesa i fedeli in collaborazione col clero, tendono più o meno esattamente a rimanere fedeli alle loro antiche tradizioni, specialmente a quelle più autentiche, nel campo liturgico, ascetico e canonico. In questi campi è tuttora in atto un tentativo di recupero dell'autenticità del rito bizantino, che merita di essere incoraggiato, come continuamente suggerisce e richiede la Santa Sede. Anche nel Circolo Skanderbeg si cerca di rimanere fedeli alle antiche tradizioni soggette alle variazioni dell'evoluzione o dell'involuzione dei tempi. Parecchie di queste infatti sono

tuttora vivente espressione dell'antico e prezioso Kanun Albanese. Certo non sempre capitano avvenimenti di grande dimensione come quelli registrati nei tempi passati. La vita giornaliera spesso passa nel gioco delle carte, e in chiacchiere e svaghi come dovunque. E' tuttavia noto che basta, suol dirsi, un fischio, per radunare tutta la comunità albanese concorde e compatta attorno a quel Circolo, per qualsiasi evenienza. Fino a non molto tempo fa il prestigio di quel Circolo era altissimo, dato che di là partivano ogni tanto dei movimenti di grandi dimensioni. Anche in questi ultimi tempi tra i suoi soci, specialmente in estate s'incontravano qualche generale, qualche deputato o senatore, qualche docente universitario, oltre ai sacerdoti o ad altri professionisti o ai contadini, conviventi tutti insieme con reciproco rispetto. Il Circolo era ed è anche il luogo di raccolta della comunità albanese nelle gite o nelle feste che si svolgono nella piazza del paese. In tali occasioni vanno tuttora a sedersi davanti ad esso anche le donne. Questo fatto che a Palazzo avviene da tempo immemorabile, è considerato come una delle espressioni dell'evoluzione e dell'emancipazione in senso corretto e positivo delle donne di questo paese, quando fenomeni del genere erano assolutamente ignoti in tutto il circondario.



FOTO N. 22

I soci del Circolo partecipavano anche collettivamente allo svolgimento delle funzioni liturgiche, andando anche alcuni a sedersi nel coro assieme ai sacerdoti, e costituendo spesso una parte fondamentale di esso, grazie alla collaborazione offerta nell'esecuzione dei meravigliosi canti tradizionali. Non raramente capitava qualche cantore dalla voce prodigiosa come l'Arciprete Giovanni Alessi, o il Dott. Nicola Glaviano che anche per questo motivo vengono ancora ricordati a distanza di decenni. La partecipazione dei soci del Circolo alle funzioni liturgiche era tanto abituale che sul davanzale della finestra della Sacrestia che dà sul Circolo, l'arciprete teneva un campanello, col quale avvisava i soci sottostanti del momento d'inizio delle sacre funzioni.

Il testo è del Prof. Ignazio Parrino

Hanno collaborato:

Glaviano Carmelo fu S. - *Presidente*
Schirò Giuseppe fu G. - *Vice Presidente*
Sulli Giuseppe - *Segretario*
Alessi Giuseppe
Alessi Natale
Barbata Giuseppe
Barbata Stefano
Cuccia Giacomo
Sulli Andrea

Stampato presso la Tipografia Cortimiglia
Corleone 1995

